

L'intervento è stato compiuto all'ospedale Vecchio Pellegrini. Ieri la procura ha aperto un'inchiesta sull'episodio. Gli strumenti chirurgici non erano stati sterilizzati? Forse i medici non si sono accorti subito dell'infezione

# Napoli, muore di tetano dopo un'operazione alla mano

Una donna è morta di tetano a 47 anni dopo un'operazione chirurgica alla mano. La procura ha aperto un'inchiesta per accertare se l'infezione sia stata contratta prima o dopo l'intervento avvenuto nell'ospedale Vecchio Pellegrini di Napoli. Come mai i medici non si sono accorti in tempo dell'infezione? L'inchiesta dovrà anche accertare se la donna ha ricevuto le cure adeguate.

DAL NOSTRO INVIATO

VITO FAENZA

NAPOLI. Una donna è morta di tetano dopo essere stata operata ad una mano per l'estirpazione di un tumore. Si chiamava Maria Consiglia Guardascione e aveva 47 anni. Il 21 settembre scorso era stata ricoverata all'ospedale Vecchio Pellegrini, per subire l'intervento. Secondo i suoi familiari l'intervento, nonostante la presenza di un tumore, avrebbe dovuto essere abbastanza semplice, come anche il decorso post operatorio e il ricovero avrebbero dovuto essere piuttosto brevi. Invece la donna è morta dopo dieci giorni per tetano. Ieri mattina la polizia ha sequestrato la cartella clinica della donna per accertare se l'infezione sia stata contratta prima o dopo l'operazione.

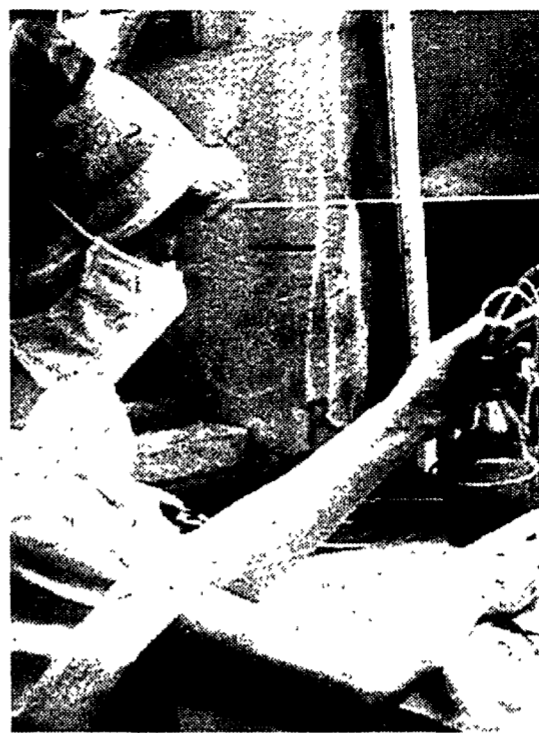
Maianità o sfortuna? Una risposta la potrà dare soltanto la cartella clinica, ma anche il lavoro dei periti che saranno chiamati a valutare le cause del decesso e i motivi dell'infezione.

Proprio mentre a Napoli scoppiava lo scandalo tetano, in procura si rendeva noto che sulle condizioni del Leonardo Bianchi, l'ospedale psichiatrico visitato due giorni fa da una delegazione del comitato dei cittadini per i diritti dell'Uomo (che hanno poi presentato un esposto in procura), è in alto una inchiesta avviata dal giugno scorso e che si sta cercando di appurare le responsabilità del degrado della struttura sanitaria nella quale sono ricoverati centinaia di pazienti in condizioni a dir poco disastrose.

L'amministratore straordinario della Usl competente ieri in televisione ha gettato la colpa della situazione sulla regione e sulla mancata applicazione della legge 180 e sulla carenza di fondi (quelli per le medicine sono finiti e sta per scattare in tutta la Campania, per l'ennesima volta l'assistenza indiretta) per il settore. Qualunque siano le ragioni del disastro del Leonardo Bianchi c'è da osservare che centinaia di persone vengono tenute in uno stato allucinante, animalesco senza alcun rispetto della loro dignità. Invece non pare che sia partita alcuna inchiesta sull'altro esposto presentato dal comitato dei cittadini per i diritti dell'uomo, quello che riguardava il manicomio di Aversa. Anche durante quella visita vennero trovate condizioni incredibili e un padiglione era al limite della vivibilità. Nonostante la grande eco avuta dalla visita poco o nulla a quanto pare si è mossa in questa direzione. Infine c'è la notizia che per la sanità saranno disposte delle ispezioni a sorpresa per verificare il grado di efficienza delle strutture sanitarie della Campania, visti i ripetuti episodi inquietanti, morti sulle quali si indaga, chiusura di ospedali per ordine della magistratura (come avvenuto a Salerno) che ha riscontrato gravi carenze igieniche in quelle nosocomio.

## Denunciato infermiere: cedeva sangue a pagamento

POTENZA. La direzione sanitaria dell'ospedale «San Carlo» di Potenza ha presentato alla Procura della Repubblica del Tribunale del capoluogo una denuncia contro un infermiere in servizio nel reparto nefrologia e dialisi, del quale non è stata resa nota l'identità, che avrebbe donato il proprio sangue per un paziente che periodicamente si sottopone a dialisi dietro compenso di trecentomila lire. Il fatto sarebbe avvenuto l'11 ottobre scorso, è stato reso noto dalla sezione lucana dell'Avvis (Associazione volontari italiani del sangue) ed è stato confermato da fonti dell'Unità sanitaria locale di Potenza. L'infermiere è tuttora in servizio, in attesa delle determinazioni dell'autorità giudiziaria. La legge 107/90 punisce coloro che cedono il sangue dietro compenso economico. L'Avvis ha reso noto che chiederà di costituirsi parte civile se sarà avviato procedimento contro l'infermiere. L'Avvis ha anche denunciato traffici illeciti di sangue. In Italia manca un terzo del plasma necessario e, secondo l'associazione, c'è un effettivo pericolo di commercio di sangue infetto proveniente dall'estero. Da registrare anche una polemica con i medici trasfuzionisti che «rispondono con sdegno» alle affermazioni del presidente dell'Avvis, Mario Beltrami, sulla «esistenza in Italia di traffici illeciti legati alla raccolta e alla commercializzazione del plasma da parte di esponenti dei centri trasfuzionali». In una nota Anna Lucia Massaro e Giuseppe De Stasio, rispettivamente presidente e vice presidente della Sits-Aict (società italiana di immunematologia e trasfusione del sangue - associazione italiana dei centri trasfuzionali), assicurano che nei servizi trasfuzionali italiani «la raccolta di sangue e plasma viene effettuata nel pieno rispetto della normativa vigente che prevede la sola offerta gratuita ed esclude ogni possibilità di profitto. Se Beltrami è a conoscenza di fatti specifici che configurino l'ipotesi di reati perseguibili penalmente è invitato a denunciarli alla magistratura».



Milano, due mesi di reclusione e sessanta milioni di ammenda al famoso stilista per i lavori di ristrutturazione di un hotel

# Nicola Trussardi condannato per abusivismo

Nicola Trussardi condannato a due mesi di reclusione e 60 milioni di ammenda, per abuso edilizio. Lo stilista presenta subito appello. Al centro della vicenda l'ex hotel Marino, acquistato da una società del gruppo Trussardi. Secondo il pm nello stabile sono stati compiuti ristrutturazioni senza concessione edilizia. Il legale: al momento dell'acquisto la totalità delle opere era già stata compiuta.

GIANLUCA LO VETRO



MILANO. Per abuso edilizio è stato condannato a due mesi di reclusione e 60 milioni di ammenda lo stilista Nicola Trussardi che ha subito presentato appello. L'immobile al centro della vicenda è l'ex hotel Marino in piazza della Scala. Lo stabile di sei piani fu acquistato da una società del gruppo Trussardi, il 13 dicembre del 1989. Nel

nel loro confronti, il processo è stato estinto per prescrizione. «Ci siamo limitati a disarmare i solai», aggiunge lo stilista dal telefono del suo studio. «E per non lasciare un cantiere schifoso in piazza della Scala, abbiamo fatto ricoprire la facciata». Quanto alla destinazione d'uso, il palazzo è ancora allo stato rustico, come possono no-

l'edificio, secondo la tesi del pubblico ministero Orietta Miciché, poi accolta dal pretore, sono stati compiuti veri e propri lavori di ristrutturazione, per i quali sarebbe stata necessaria una concessione edilizia. Nel processo, iniziato nel maggio del '92 e durato qualche giorno, il magistrato ha sottolineato che oltre ad aver cambiato la destinazione dell'edificio da albergo ad uffici e abitazioni, gli imputati, invece di chiedere la concessione edilizia che avrebbe comportato ingenti spese, hanno fatto ricorso alla richiesta di manutenzione straordinaria, non onerosa e quindi più vantaggiosa. Così, su richiesta della pm Miciché, il pretore Silvio Piccino ha condannato Trussardi e altre quattro persone: il costruttore Piero Blondi (otto mesi e 60 milioni), il direttore dei lavori Ermanno Cerruti (sei mesi e 40 milioni), gli amministratori della società Consilium, Filippo Pisanò (quattro mesi e 40 milioni) e Giorgio Menesandri (20 giorni e 12 milioni). Quest'ultimo è stato condannato con la pena sospesa e non menzione.

Immediata la reazione di Trussardi, che insieme agli altri imputati ha presentato appello, diffondendo un comunicato di smentita delle accuse. Nella nota, il legale dello stilista, Oreste Dominioni, specifica che il 13 dicembre '89, al momento dell'acquisto dell'immobile da parte di una società del gruppo Trussardi, era già stata eseguita la totalità delle opere contestate. «Per tali fatti - prosegue il comunicato stampa - erano stati imputati anche gli amministratori della proprietà precedente. Ma

dire che dovranno venire a tirarci fuori». «Abbiamo fatto di tutto per arrivare a una soluzione concordata, ma evidentemente non esiste la volontà politica di risolvere la questione». Tra sindaco e pretore si va avanti coi veti incrociati. «E nessuno chiede il nostro parere». La sfida dell'esodo nel quartiere della mala, è vissuta come una provocazione, una prova generale prima dello scontro. «In quel caso non sarà resistenza passiva - promette - la nostra cultura non è quella del film "Fragole e sangue". E rappresentano uno scenario inquietante: «Se il pretore darà l'ordine di sgombrarci con la forza, ci comporteremo di conseguenza. A Milano arriveranno in migliaia, da tutti gli altri centri sociali d'Italia».

## «Il Leoncavallo non andrà a Ponte Lambro» Rifiutata l'ultima proposta del prefetto

Sale la tensione sul caso Leoncavallo. L'ultima proposta, trasferire il centro sociale a Ponte Lambro, piccolo Bronx milanese, scontenta tutti. Il quartiere, flagellato da spacciatori e mafiosi, parla di presa in giro. I leoncavallini di «provocazione». I Palazzi taccono. Torna l'incubo della soluzione di forza. «In quel caso - dicono al Leonka - non sarà resistenza passiva». Da Martini nuovo appello alla ragione.

ROBERTO CAROLLO

MILANO. «Una presa in giro» sbottano gli abitanti del quartiere. «Una provocazione», protestano leoncavallini. L'ultima trovata del sindaco leghista Formentini rischia di portare diritti all'atto di forza. «Che sia il sindaco a segnalare le aree disponibili» aveva detto il prefetto, dopo la figuraccia del parco Trotter. Formentini ha eseguito. Alla sua maniera. Indicando tre zone lontane mille miglia dal Leoncavallo. La meno distante? Via Uccelli di Nemi, zona Ponte Lambro, periferia sud est, oltre la tangenziale, a ridosso dell'aula bunker del processo Calabresi, un budello flagellato da spaccio di droga e malavita, con tanto di mafia e incappretamenti di brughiera. Dove la stessa polizia non mette i piedi volentieri. Dove l'overdose miete quindici morti al



cella d'argento che portano per il mondo la gente dalle morbide valigie di cuoio con prenotazioni al Quattro Stagioni di Amburgo o al Pierre di New York. Sempre vicini, per chi sorvola, sono il residenzial-bertusconiano Milano Due e l'avanguardia ospedale San Raffaele. Ma i due casoni bianchi che fanno il quartiere sono ignoti a chi non fa cronaca nera. «Chi l'ha progettati - scrive Bocca - doveva avere una testa reculsoria, per lui le case popolari dovevano essere un lager». Il primo dell'anno via Uccelli è intransigente, le quattro famiglie mafiose che controllano il mercato della «roba», i loro spacciatori e killer e gli altri che vivono nel terrore devono festeggiare gettando dai balconcini di cemento scarpe rotte, water, frigo scas-



Una veduta del Centro sociale Leoncavallo, sopra un momento della conferenza stampa

Italy leghista d'Oltreoceano, ha pensato di trasferire gli odiati leoncavallini. Non sono dei campioni di buona maniere, i ragazzi del centro sociale, ma l'idea di andare ad abitare nel supermarket riconosciuto della droga non gli va a genio. «Ne deriverebbero scontri insanabili» - dice Daniele Farina, portavoce del Leonka - «se le cose restano così, allora vorrà

## Appello del Wwf «Il mare di Portofino deve diventare al più presto una riserva naturale»

GENOVA. Quale occasione migliore del Salone nautico per coinvolgere in massa gli «utenti» del mare in un progetto-simbolo di salvaguardia ambientale? E così ieri mattina, nella cornice della rassegna internazionale della nautica da diporto, il Wwf ha consegnato a Romina Braganza, responsabile del Servizio Conservazione Natura del Ministero dell'Ambiente, un appello per l'istituzione della Riserva marina di Portofino. Il documento, che intende sollecitare l'iniziativa degli enti locali e nazionali, è stato sottoscritto da quaranta personalità liguri della cultura e della ricerca, tra i quali Iole Baldaro Verde, docente di psicologia all'Università di Genova, lo scenografo Lele Luzzati, l'architetto Renzo Piano, la psicologa Gianna Schelotto, il candidato sindaco di Genova Adriano Sansa, le scrittrici Beatrice Solonas Donghi e Camilla Salvago Raggi. Le nostre coste

## Al capezzale del «grande fiume»: la salvezza del bacino è solo nella cura dell'ambiente Il Po saccheggato e offeso dall'uomo non regge più, neppure a piogge normali

Si potrebbe chiamare il grande «sacco» del Po. È ciò che emerge dal dossier dell'Autorità di bacino sulle alluvioni di queste settimane. Le piene non erano eccezionali, ma l'effetto è stato devastante perché si sono inserite in un ambiente devastato dall'uomo. Restituire ai fiumi i territori a loro sottratti dalla speculazione. Solo così potranno essere contenuti gli effetti disastrosi delle alluvioni.

DAL NOSTRO INVIATO

RAFFAELLE CAPITANI

PARMA. L'Italia in pezzi, sbriciolata e sconvolta dalle prime piogge autunnali. Decine di vittime, migliaia di famiglie senza tetto. Economie di intere province in ginocchio. La catastrofe quest'anno è delle più drammatiche. L'entità dei danni non è ancora stata quantificata, ma non è difficile pensare che l'ordine sia quello delle migliaia di miliardi. Solo per Piemonte e Val D'Aosta si parla di 2000 miliardi. Perché è potuto accadere tutto ciò? Fin

dove è colpa della natura e dove cominciano le responsabilità dell'uomo? Cosa si può fare per evitare che in futuro si ripetano altri disastri? Una risposta a tutti questi interrogativi ha tentato di darla l'Autorità di bacino del Po che si è riunita a Parma insieme al ministro dei Lavori pubblici Francesco Moroni, al sottosegretario all'Ambiente Roberto Formigoni e ad amministratori della regione padana fra cui il presidente della giunta dell'E-

milia Romagna, Pierluigi Bersani. Il quadro che ne è emerso, anche se in parte scontato, è desolante. Le colpe primarie stanno nelle attività dell'uomo che hanno sconvolto l'ambiente per cui anche un evento alluvionale ordinario in molti casi rischia di trasformarsi in una catastrofe. Per capirlo basta leggere il dossier preparato da Roberto Passino, segretario dell'Autorità di bacino del Po, nel quale si passano in rassegna le alluvioni che in settembre hanno colpito diverse regioni della Padania.

Sgobbando quelle pagine ci si accorge che gli eventi atmosferici che hanno provocato le alluvioni non sono poi così eccezionali, ma hanno una loro cadenza periodica abbastanza frequente (cinquantennale). Diventano disastri perché si inseriscono in un territorio che è stato sconvolto e deprezzato dagli interventi umani. Escavazioni in alveo, cementificazione selvaggia, insediamenti urbani e industriali

oggi è un decimo di quello necessario e che siano ristabilite regole e controlli. Basti pensare che vaste aree, golenali del demanio in provincia di Ferrara e di Rovigo sono composte nei beni messi in vendita dell'«immobiliare Italia».

Per fare un minimo di prevenzione nel bacino del Po occorre almeno 1200 miliardi da spendere in tre anni. Queste sono le ipotesi di Passino. Ma i soldi arrivano con il contagocce. Da una parte lo Stato stringe i cordoni della borsa e continua a restare legato alla logica dell'emergenza. Basta guardare la fine che ha fatto il decreto che l'anno scorso stanziava 450 miliardi per l'operazione fiumi puliti. Quei soldi non sono mai stati tirati fuori e adesso vengono usati per far fronte al risarcimento dei danni. «Ogni alluvione», spiega Passino, «ha richiesto spese per risarcimenti quattro volte superiori a quelle necessarie per una gestione corretta del bacino».

## Mostra di Mapplethorpe a Prato «Troppi nudi in quelle foto» Si dimette il vicepresidente del centro arte contemporanea

PRATO. Le fotografie in mostra sono troppo «osé» e il vicepresidente lascia. Antonio Lucchesi, fra i più noti industriali tessili pratesi e vicepresidente del centro per l'arte contemporanea Luigi Pecci, non ha gradito più di tanto la retrospettiva dedicata a Robert Mapplethorpe ed ha mollato, lasciando «stupita» la direttrice del museo, Ida Panicelli, e «sorpreso» il presidente, Alessandro Bertini. Il consiglio d'amministrazione del museo gli ha chiesto di ripensarsi. Lucchesi aveva cercato inutilmente di impedire che le fotografie più «scabrose» fossero esposte. Eppure, i sostenitori della retrospettiva un passo verso di lui l'hanno compiuto, occultando «i nudi più osceni» ai ragazzini, con una bacheca obliqua, a un metro e mezzo da terra. Al vi-

cepresidente, però, non è bastato. Evidentemente era il contenuto della rassegna a infastidirlo. Il noto imprenditore si è barricato dietro un diplomatico «no comment», ma i più maligni insinuano che il vicepresidente abbia altre ragioni per dimettersi, a cominciare dal vanto che spira fra gli industriali. La mostra, del resto, è patrocinata da «Pratotrade». Proprio intorno all'eticheità del tessile pratese nel palazzo dell'industria c'è polemica. Chissà se la decisione del vicepresidente sia da porre in relazione con le eventuali «trame» tessute da un po' di tempo a questa parte fra gli imprenditori. Antonio Lucchesi lamenta, inoltre, da tempo le ingenti spese di gestione dei Pecci. L'industriale presentò mesi fa un piano per risparmiare 250 milioni.